

Prologo

Il 18 luglio 1936 si presentò a Gando, nelle Canarie, un individuo basso, robusto, dalla calvizie incipiente; l'uomo, che portava un completo grigio ed esibiva un passaporto diplomatico spagnolo intestato a José Antonio de Sagroniz, salì a bordo di un apparecchio a sette posti della De Havilland, il *Dragon Rapide* atterrato sull'isola tre giorni prima e poi rimasto fermo sulla pista in attesa. L'aereo, noleggiato per la ragguardevole somma di 2000 sterline (156 000 dollari di oggi) versate in modo anonimo su un conto dedicato della Kleinwort's Bank di Londra, era partito in gran segreto dall'aerodromo di Croydon, in Inghilterra. Il pilota, Cecil Bebb, ex funzionario dei servizi di sicurezza militari britannici, aveva ricevuto precise istruzioni su come verificare l'identità del passeggero prima di decollare: doveva consegnargli la metà inferiore di una carta da gioco e chiedergli di esibire l'altra metà; una procedura piuttosto insolita se si fosse trattato di un diplomatico qualsiasi e di un volo di routine.

In realtà il passeggero di Bebb era Francisco Franco Bahamonde, quarantaquattrenne, il più giovane generale dell'esercito spagnolo, l'uomo che aveva guidato la Legione straniera durante la fallita rivolta del Rif contro l'occupazione del Marocco da parte di Francia e Spagna. Acceso critico del governo socialista formatosi nel suo paese cinque mesi prima, era stato destituito dal suo precedente ruolo di capo di Stato maggiore e relegato al compito di comandante militare alle Canarie. E ora si accingeva a interrompere l'esilio in quelle isole sperdute nell'oceano a quasi milleseicento chilometri dalla madrepatria per ricongiungersi alle sue truppe di un tempo, di stanza nel Marocco spagnolo, e condurle oltre lo stretto di Gibilterra ad abbattere il governo democraticamente eletto della Spagna con un colpo di Stato pianificato con ogni cura.

La Repubblica che Franco e gli altri cospiratori intendevano rovesciare era nata solo nel 1931, quando le prime elezioni libere da quasi sessant'anni avevano indotto re Alfonso XIII all'abdicazione. La Spagna giaceva da secoli sotto il controllo dell'aristocrazia terriera e della Chiesa cattolica, alle quali si era aggiunta, in tempi piú recenti, la nuova oligarchia industriale; nello sforzo di spezzare tali annose strutture di potere, la nuova costituzione repubblicana, approvata nel dicembre del 1931, aveva concesso il voto alle donne, legalizzato il divorzio, chiuso i finanziamenti dello Stato agli ordini religiosi, reso obbligatoria e gratuita la scuola primaria e promosso il concetto di autonomia delle regioni indipendenti sul piano linguistico e storico. «Questa Spagna giovane e ardente è infine arrivata alla maggiore età», proclamavano i repubblicani; ma il governo era cosí inesperto nella pratica politica e comprendeva elementi cosí eterogenei e conflittuali (dai socialisti riformisti ai conservatori antimonarchici fino agli anarchici radicali, con tutte le posizioni intermedie tra gli uni e gli altri) da rendere impossibile un approccio coerente e unitario ai problemi cronici della Spagna: lavoratori privi di diritti, analfabetismo, povertà, sottosviluppo industriale. E i poteri storicamente forti del paese (l'esercito, i proprietari delle vaste tenute chiamate *latifundios*, i padroni di miniere e industrie, la Chiesa) vedevano nella maggior parte delle iniziative di riforma l'annuncio di una rivoluzione comunista, una reazione tutt'altro che insolita nell'Europa degli anni Trenta. Per una possibile alternativa, molti dei loro membri guardavano alle ideologie dei leader fascisti in ascesa: Benito Mussolini e, in misura crescente, Adolf Hitler.

I gruppi di potere tradizionali opposero un'immediata resistenza alle iniziative del governo. Dal Sud del paese giungevano notizie di fittavoli ridotti alla fame dai *latifundistas* che si rifiutavano di far coltivare i campi o assumevano altrove braccianti piú a buon mercato, e di operai aggrediti dalla Guardia civile per aver osato organizzarsi in sindacati o scioperare. La stampa di destra cominciò a definire il governo una cricca di ebrei, massoni e bolscevichi; e nell'esercito, da sempre conservatore e monarchico, e ora nettamente contrario al tentativo di sfortire i ranghi inflazionati dei suoi ufficiali messo in atto dalla nuova amministrazione, un manipolo di cospiratori iniziò a ordire un complotto contro la Repubblica.

Le forze antirepubblicane furono agevolate dal vecchio paradosso delle riforme: quando si crea una pressione sufficiente

a innescare il cambiamento, sollevare di poco il coperchio del bollitore non ha un effetto positivo, ma rischia di scatenare una reazione esplosiva. Nel primo anno di vita della Repubblica, le sommosse contadine, le chiese date alle fiamme e un'insurrezione anarchica crearono un clima di paura e di caos che spianò la strada all'azione della destra. Nonostante il governo fosse riuscito a sventare il complotto organizzato dal generale José Sanjurjo sul finire dell'estate del 1932, alle elezioni del 1933 fu un partito cattolico di destra, la CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas), ad aggiudicarsi circa il doppio dei seggi ottenuti dai socialisti nelle Cortes, il parlamento spagnolo; e i repubblicani radicali, già allontanatisi dalle sinistre, se ne separarono definitivamente unendosi alla coalizione di destra. Con i socialisti fuori gioco, il sindacato vicino al loro partito, l'UGT (Unión General de Trabajadores), indisse uno sciopero generale, nel timore che il nuovo governo revocasse le recenti riforme; inoltre il presidente dell'Assemblea regionale catalana proclamò l'autonomia della ricca e industrializzata Catalogna. Poi, nell'ottobre del 1934, scoppiò una rivolta armata nelle Asturie, dove trentamila lavoratori assunsero il controllo di miniere e aziende, distrussero proprietà e uccisero industriali e sacerdoti.

L'uomo mandato dal governo a porre fine ai disordini fu Francisco Franco, appena promosso al ruolo di capo di Stato maggiore dell'esercito; la sua arma piú potente era la milizia con cui aveva combattuto contro i ribelli del Rif in Marocco: i mercenari dell'Armata d'Africa, soldati avvezzi a trucidare per mestiere, capaci di ammazzare i propri concittadini senza pensarci due volte, tanto piú che i minatori delle Asturie *non erano* loro compatrioti. «La guerra in Marocco, – osservò Franco rispondendo a un giornalista che seguiva il suo intervento nelle Asturie, – aveva un che di romantico, un'aria di *Reconquista*.